

- ◆ «Il Cavaliere reagisce alla nostra iniziativa impadronendosi dell'idea di Cossiga: rompere con Fini per sfondare al centro»
- ◆ «Dopo la discussione sulla leadership nel centrosinistra Castagnetti e Boselli fanno una proposta lucida sul centro»
- ◆ «Nonostante le precisazioni anche Parisi ora punta all'aggregazione delle forze non diessine della coalizione»

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

## «La Federazione fa paura a Berlusconi»

ALDO VARANO

ROMA Onorevole Folena, nei due schieramenti fondamentali della politica italiana pare vi sia un sommovimento. Che accade?

«Dal congresso dei Ds al Lingotto è venuta una novità politica che ha rimesso in discussione tutte le rendite di posizione».

I guai di Fini con Berlusconi e i dissapori nel centrosinistra sono conseguenza del vostro congresso?

«La vita politica italiana è stata attraversata da due eventi di grande rilievo: il Lingotto e la morte di Craxi... Posso fare una parentesi su Craxi?».

Prego, onorevole.

«Sommessamente: nei giorni delle polemiche sul suo rientro in Italia per ragioni di salute - quando L'Unità avanzò una sua proposta, il nostro partito e il governo presero iniziative - per settimane e mesi c'è stato un assordante silenzio di Berlusconi».

Il Cavaliere ha usato Craxi in modo strumentale?

«Diciamo che lui sta molto attento ai sondaggi. Sapeva che non era popolare chiedermi il rientro e restò zitto. Morì Craxi, sull'onda di una emozione, ha cercato di usare quella morte per creare difficoltà ad ambienti socialisti, e non solo, che hanno molto sofferto per il modo in cui questa questione s'è conclusa».

Folena torniamo al vostro congresso.

«Ha messo fine alle incertezze riconoscendo la diversità nel centrosinistra. Ha stabilito che a sinistra i Ds non sono i soli, né sono sufficienti. Questo ha dato straordinaria credibilità alla "Federazione" tra le forze del centrosinistra. Da qui la crisi strategica dentro il Polo».

Mi faccia capire meglio.

«La "Federazione" pone concretamente le condizioni per una vittoria del centrosinistra. Berlusconi reagisce con una accelerazione impadronendosi della linea che da sempre sostiene Cossiga: rompere con Fini per sfondare al centro».

Questo, sostiene lei, crea problemi nel Polo?

«Esatto. Berlusconi rinuncia alla battaglia maggioritaria e punta a una aggregazione neoproporzionalista con tutti gli spezzoni possibili. Ma come fa a tenere in un unico contenitore Bossi, Casini, Cossiga, un pezzo dei socialisti costringendo Fini a starci? Ripropone il 48, con i magistrati al posto dell'Urss e la sinistra come braccio ar-

mato. Fino a ora ha conquistato solo Cossiga che però aveva già votato contro il governo. L'obiettivo è la distruzione o il nettoridimensionamento di Fini. Certo, se Berlusconi vince distrugge An e forse anche un pezzo del centrosinistra. Ma se il paese spinge verso il maggioritario, verrà messo dagli italiani in discussione il ruolo di Berlusconi».

E nel centrosinistra?

«Sta accedendo una cosa diversa che non è in rapporto col Lingotto quanto con il fatto che il tema sulla leadership, posto da Boselli, viene vissuto, condiviso, partecipato anche da componenti non di sinistra del centrosinistra. Vedo che, anche se tardivamente, Castagnetti e Boselli stanno facendo una proposta lucida sulla aggregazione del centro del centrosinistra».

Parisi, invece...

«Parisi non si capisce bene cosa vuol dire. Anche se, nonostante la smentita di Bianco, per altre vie anche lui alla fine chiede di aggregare



I lavori del primo Congresso dei Democratici di Sinistra svoltosi al Lingotto di Torino  
Luca Bruno/Agf



le forze non diessine».

Parisi dice che bisogna procedere verso il partito unico che vogliono anche Marini e Boselli.

«Ma Marini e Boselli non dicono questo. Il presupposto è sbagliato. Vede, dire che il congresso dei Ds significa che i Ds vogliono mettere il cappello su tutto, significa, inconsapevolmente, una acutissima nostalgia per il Pci. Troppi vorrebbero riesumare il Pci per avere una sinistra alleata ma subalterna. Penso, invece, che Parisi dovrebbe essere orgoglioso: è anche merito suo se don Milani o Rosselli diventano un punto di riferimento per la Quercia. Questo non è egemonismo. Semmai è nel disegno dei Democratici, che oggi non è realistico ma che lo è sul fondo di una possibile evoluzione compiutamente bipolare, che potrebbero ravvisarsi punte di egemonismo».

A Parisi la federazione sta stretta. Vorrebbe il partito unico del centrosinistra. Dice a Marini e Boselli: dato che i Ds non ci stanno in-

tanto iniziamo a farlo noi».

«La prospettiva del partito unico, così come la pone Parisi, è una prospettiva che né Boselli, né Marini, né Castagnetti, né Mastella, e poi tre andate avanti, prendono, ma neanche lontanamente, in considerazione».

Quindi, la discussione di questi giorni sui giornali è un equivoco?

«È evidente. Loro dicono: costruiamo una aggregazione delle forze moderate, non diessine, perfino volta a contrastare il presunto egemonismo diessino. Collaborativa e competitiva, dice Boselli. Se poi Parisi per giustificarsi coi suoi dice: i Ds non vogliono il partito unico, facciamo il primo nucleo con Popolare Socialista...».

Il leader dei Democratici vuole un partito che guardi al futuro e non al passato.

«Dal Lingotto è venuto un partito che guarda al futuro e non al passato, su cui ha avuto il coraggio di dire parole molto nette. Io sono convinto che alla fine tutti noi del centrosinistra potremo avere una casa comune. L'avremo a livello europeo e mondiale. Alla fine, gli orientamenti riformisti dovranno trovare una aggregazione più grande. Ma non si può pensare che con una intimidazione ai Democratici di sinistra, a 24 ore dal loro congresso, perché si sciolgano, si favorisce un processo politico».

Il successo del vostro congresso paradossalmente non presenta il rischio di un orgoglio identitario che può trascinare? Le chiedo: avete fatto degli errori?

«No. Non è stato il congresso della boria o dell'autosufficienza ma dell'umiltà. Abbiamo usato la frusta contro noi stessi. Abbiamo detto che noi avevamo torto e altri ragione. Abbiamo criticato il nostro modo di essere, tante volte arrogante e borioso sul territorio. Però c'è un paradosso. Molti dicono: non può esserci Biancaneve e i sette nani. Domanda: come si risolve questo problema? Spezzando le gambe a Biancaneve? Avrebbe vantaggi solo Berlusconi. Io credo che la soluzione sia creare una massa critica, non so se su due o più gambe, certo con una semplificazione, per attrarre molti più elettori».

Cossiga è perduto per il centrosinistra?

«Lo dico senza alcun atteggiamento sarcastico: quello che ha detto nel corso di questi giorni chiude definitivamente una parentesi politica che una larga parte del nostro elettorato aveva considerato inattuabile».

B. Mi.

## Coalizione, doppio vertice per le regionali

### D'Alema coi capigruppo, poi incontro dei segretari. Sul tavolo anche la par condicio

ROMA Come riunire e semplificare il centrosinistra? Dopo il fallimento dell'offensiva berlusconiana del fronte moderato anti-comunista, che ha ottenuto il sì di Cossiga ma diviso sia Polo che Trifoglio, la palla ritorna nel campo della maggioranza. Grandi fermenti, le regionali incombono, molte proposte si confrontano, ma la direzione di marcia e il tenore della discussione si vanno chiarendo.

C'è un'area riformista moderata del centrosinistra, dai Popolari, ai Democratici, socialisti dello Sdi, Rinnovamento italiano, Udeur, che tenta, tra molti distinguo, di unirsi, per fare da contrappeso alla forza numerica e politica dei Ds, e ci sono i Ds che insistono nella proposta della federazione rilanciata al congresso. Parisi ieri l'ha bocciata, provocando un po' di malumore a Botteghe Oscure. Ma anche i popolari hanno qualche diffidenza, dato che dicono, quella proposta non risolve «il problema del riequilibrio» della coalizione. E dunque spingono sull'altra via: la formazione di

un'aggregato di forze affini al centro del centrosinistra. Si chiamerà «gamba» moderata o, come dice Parisi, aggregato riformista?

La discussione è aperta e oggi il confronto tra le due proposte sarà oggetto di due diverse riunioni. All'ora di pranzo D'Alema si incontrerà con tutti i capigruppo della maggioranza per fare il punto della situazione: «Sarà un'occasione di analisi politica e strategica», dice il capogruppo del Ppi Soro. In serata ci sarà invece un vertice di maggioranza dei segretari dei sette partiti che sostengono il governo, ma senza D'Alema.

Due momenti distinti di confronto, un solo tema di fondo: «come arrivare all'appuntamento delle regionali. Sulla necessità di evitare incidenti di percorso al governo e di andare uniti al voto, non dovrebbero emergere distinguo. A partire dalla par condicio, su cui il Polo annuncia nuove sfide a suon di manifestazioni e altri spot, per finire a tutti gli altri nodi che attendono il governo, non si vedono divisioni di fondo nella maggioranza dei

sette. Tra l'altro, proprio sulla par condicio, è in corso un ennesimo tentativo di ristabilire il dialogo col Trifoglio.

Su quali forme dare al bisogno di coesione e semplificazione, invece, il discorso è un po' più complesso. Veltroni riproporrà il tema della federazione. La proposta va bene a Cossiga e ai Verdi e non è in realtà respinta formalmente da nessuno, ma non è un mistero che gli alleati del centro hanno qualche titubanza. «Questa formula non risolve il problema - dicono - perché si rischia di restare a Biancaneve e i sette nani», ossia una coalizione dove è preponderante il peso del partito maggiore.

I fermenti di questi giorni, anche sulla scorta dell'offensiva berlusconiana, sono indicativi. I socialisti di Boselli non hanno

intenzione di passare dall'altra parte del campo. I Democratici, che stanno conducendo un faticoso confronto congressuale, per bocca di Parisi, rilanciano la parola: dicono in pratica un no alla federazione, propongono la creazione di un aggregato riformista competitivo con l'altro riformismo, quello dei Ds. Mastella ironizza su Parisi («non ho capito cosa propone...») e profetizza che prima delle regionali non si farà niente. Ma lo Sdi si dice interessato, purché nell'aggregato non ci sia Di Pietro, e i Popolari sono sostanzialmente d'accordo. «Non c'è problema di primogenitura o di nome», dicono al Ppi. L'importante è che questo aggregato riformista dell'area centrale del centrosinistra si faccia davvero. Su Parisi non si sbilanciano: «Ha problemi interni, inoltre

Veltroni al congresso gli ha rotto il giocattolo del partito unico, e adesso deve ripiegare sull'unica proposta di semplificazione sensata», quella appunto tratteggiata da Castagnetti da quel di Roccaraso per unire l'area centrale della coalizione. Il segretario del Ppi intende accelerare sulla proposta: chiederà, anche nel vertice di oggi, che si vada a forme di coordinamento parlamentare di quest'area, all'identificazione di un simbolo. Non c'è obiettivo di rottura coi Ds, affermano. Anzi, l'obiettivo è sempre lo stesso: far vincere il centrosinistra, semplificandolo, aggregando le aree omogenee e quindi rafforzandolo, azzerando il rischio di egemonia. Un'aggregazione di questo genere permetterebbe anche di riassorbire nell'ambito della coalizione e a pieno titolo il Trifoglio, e non sarebbe poco. Un'aggregazione di questo tipo, peraltro, non è affatto malvista né a Botteghe Oscure, né a palazzo Chigi. Tutto quello che aiuta a semplificare e chiarire, dicono, va bene. Si vedrà.

B. Mi.

## IL CASO

## La forza del grande Comunicatore? L'assoluta mancanza di vergogna

MARIA NOVELLA OPPO

Berlusconi ha finalmente trovato il tempo di disfare l'albero di Natale. Si sa, le sue sono state vacanze lunghe (ma non abbastanza). Ha fatto in tempo a prodursi su parecchi set diversi, negli ultimi giorni. Un sorriso qui, due lacrime là, due pacche sulle spalle dell'amico Casini, che è tanto bello. Da domenica poi, va in onda anche un nuovo spot che lo ritrae non più sotto il vischio e le palle di vetro, ma sullo sfondo delle solite mensole bianche di casa sua. È ormai una fiction seriale, di cui conosciamo tutto e che ugualmente ci dovrebbe appassionare. Si sa come vanno queste cose: la consuetudine coi personaggi crea la fedeltà di ascolto e, chissà, forse anche quella di voto.

Berlusconi con gli spot ci ammette nella sua stessa casa, come familiari o famigli, che è lo stesso. Esattamente come fa coi suoi dipendenti, per far loro sentire che stanno salendo nella gerarchia aziendale. Così, nella sua mente generosa, noi cittadini qualsiasi, se ci applichiamo, diventeremo degni di stare

ideamente al suo cospetto. Non perché l'Italia è una grande famiglia, come dicevano i padroni di una volta, ma perché è una grande impresa: la sua.

Berlusconi guarda nell'occhio delle telecamere con la innocenza di un bambino, anche se gli occhi con gli anni gli si sono stretti per abitudine al calcolo. Il sorriso è sempre quello e il trucco, rispetto al primo periodo della «discesa in campo», è molto migliorato. Le orecchie, che un tempo restavano fuori dalla attenzione dei truccatori, appaiono bianche ed enormi come una sorta di alettoni mortuari, ora sono allo stesso punto di cottura del viso. Tanto che perfino la nostra Ferilli, in uno slancio di carnale equidistanza, ha dichiarato di trovarle «molto appetibili».

Con tutto questo armamentario seduttivo in bella mostra, l'editore capo della opposizione ha perciò girato un nuovo spot (autoprodotto ed autotrasmeso a costo zero) per ricordare con qualche anticipo agli italiani che il 16 aprile si vota per le «vostra regioni», spiega. Come dire che almeno quelle non sono sue. Ed è già una consolazione. Ma l'importante è instillare negli spettatori-elettori il

senso di una divisione di campo, un «noi» e «loro» che li faccia schierare di qua o di là del confine tra le «due Italie». Una linea gotica che piacerà forse a Bossi. Berlusconi sorride e apre le mani per separare, come le acque del Mar Rosso, i buoni e i cattivi italiani. Dalla sua parte, ovviamente l'Italia buona, quella che «sa amare» e dall'altra quella «chessa solo odiare». Quella che si riunisce a congresso nel «tempio dell'odio», che insomma siamo noi, tutti comunisti, compreso Martinazzoli. La forza del «grande comunicatore» Berlusconi, bisogna riconoscerlo, non sta solo nella infinita disponibilità di mezzi, ma soprattutto nella totale mancanza di vergogna. In lui coincidono il medium e il messaggio, il venditore di spazi pubblicitari e il cliente, il denaro e il potere, la politica e la merce. Perciò, non c'è stupidaggine che non abbia il coraggio di dire e di ripetere fino a produrre la totale assuefazione. Se poi una legge della Repubblica gli impedirà di continuare ad esagerare con gli spot, è pronta la campagna vittimista. Nel grande spettacolo della politica i copioni sono già scritti. Ma gli elettori non sono comparse di una fiction di serie B.



PAR CONDICIO  
Sotto Montecitorio presidio di Fi:  
«Si alla libertà»

«No al bavaglio, sì alla libertà». Sotto questo slogan si alterneranno per almeno tre giorni, da questa mattina, i militanti di Forza Italia che protesteranno in piazza Montecitorio contro la par condicio. Un presidio «azzurro» che accompagnerà l'inizio dell'iter per l'approvazione della legge alla Camera, destinato quindi a proseguire se il via libera non arriverà entro questa settimana e a trasformarsi invece, con tutta probabilità, in una vera e propria manifestazione nazionale nel caso in cui la legge arrivi in porto. Domani, mercoledì, dovrebbe essere la giornata clou della tre giorni iniziale: Silvio Berlusconi prenderà la parola nell'Aula della Camera e sarà allestita una postazione per la diretta audio-video, via satellite, dell'intervento del Cavaliere. Vincenzo Vita, sottosegretario alle Telecomunicazioni, inviterà il partito di Forza Italia a non prendere la strada della «drammatizzazione», per una legge, afferma, che equipara semplicemente il nostro paese alle norme e ai principi regolatori degli altri paesi occidentali, Spagna compresa. L'iter della legge, comunque, non è ancora del tutto definito. Si sta lavorando a una mediazione con il Trifoglio, da cui si attende, alla fine, un voto favorevole.

## Battere le destre

governare l'Italia e le regioni

Fiera di Roma, sabato 29 gennaio ore 15

Manifestazione Nazionale dei Comunisti italiani

Presidente **Alessio D'Amato**  
Consigliere Regione Lazio **Intervengo**  
**Piero Badaloni**  
Presidente Regione Lazio **Katia Bellillo**  
Ministro Affari Regionali **Oliviero DiIbertto**  
Ministro della Giustizia

conclude **Armando Cossutta**

COMUNISTI ITALIANI

